



Da sinistra: Nannuzzi, Ascioni, Mastracchi, il nostro redattore Candiano Falaschi, Vetere e Perna

TAVOLA ROTONDA DELL'UNITÀ'

Lo Stato e gli statali: che cosa vuole il PCI

DEMAGOGIA E FALSI SUL MILIONE E 300 MILA SCRIVANIE — SETTE STATALI SU DIECI GUADAGNANO MENO DI 70 MILA LIRE — LA D.C. VUOLE UN «MINISTRO DI CARRIERA» — LA REGIONE: PUNTO ESSENZIALE DELLA BATTAGLIA PER IL RINNOVAMENTO — LA FEDERCONSORZI E LO SCANDALO DEGLI INCARICHI

L'UNITÀ' — Anziutto, una questione di attualità. I liberali (e recentemente anche il ministro Colombo) hanno fatto di tutto per dare la colpa dell'aumento dei prezzi ai miglioramenti economici ottenuti da alcune categorie, in particolare dagli statali...



NANNUZZI — Si, su questo tasto si è insistito molto. Ma il costo della vita era già notevolmente aumentato nel 1962, anzi, a partire dalla seconda metà del 1961: basta questa semplice constatazione a sfatare certi «argomenti». In ogni caso, gli aumenti di stipendio — com'è ovvio — giungono sul mercato di consumo non come una massa unica e improvvisa, ma messe per mese: nessun economista serio può ammettere che essi possano avere sull'andamento dei prezzi quegli effetti di cui tanto parlano liberali, dorotei ed anche altre forze politiche.

VETERE — Dopo tutte le lotte di questi anni, in realtà, ancora oggi la maggior parte dei pubblici dipendenti — circa il 70% — percepiscono meno di settanta mila lire al mese (un operaio specializzato prende 65 mila lire; un archivista con venti anni di servizio supera di poco le 75 mila lire). Per oltrepassare le 100 mila lire, bisogna far parte della carriera direttiva.

VETERE — C'è infatti tutta una letteratura sulla mostruosa cifra di un milione e trecentomila scrivani, dietro le quali si troverebbero altrettanti impiegati e funzionari dello Stato. In realtà, i funzionari e gli impiegati dell'amministrazione civile sono 188 mila. Per arrivare a un milione e trecentomila ci si sommano artificialmente gli oltre 400 mila insegnanti (certamente pochi), i 350 mila addetti alla Difesa e alla polizia (troppi, senza dubbio: un vero lusso per un bilancio come quello italiano), i 60 mila operai degli stabilimenti industriali e i 350 mila dipendenti delle aziende autonome dello Stato. C'è da chiedersi anche se, quando si parla del costo del personale statale, gli stipendi degli insegnanti vadano computati come spesa del personale o invece come spesa indispensabile per l'insegnamento. Un ragionamento analogo si potrebbe fare per gli addetti alla polizia alla Difesa. Quanto agli addetti agli stabilimenti industriali e alle aziende autonome, il discorso sulla spesa è assurdo, se non si fa contemporaneamente quello sulla entrata: lo Stato, per esempio, incassa ogni anno 613 miliardi dalla gestione dei monopoli del sale e dei tabacci, mentre la spesa del personale addetto non supera i 22 miliardi. Perché, dunque, vengono falsate le cifre? A chi serve presentare all'opinione pubblica una situazione che non corrisponde alla realtà?

L'UNITÀ' — Si dice che le aziende statali — Ferrovie, servizi postali, ecc. — appunto perché proprietà pubblica, sono deficitarie, al contrario di quelle private.



NANNUZZI — E' vero. La spesa di 270 miliardi annui per gli aumenti non è quella grossa cosa che una certa propaganda vorrebbe far credere. Molti miliardi di più sono stati erogati in questi anni, fuori dal controllo del Parlamento, per le forniture militari (45 miliardi, come ognuno sa, solo per armare di missili il «Gibraltar»), per il piano autostradale, per la costruzione di sedi ministeriali, eccessivamente dispendiosi e spesso falsamente «moderne» e «razionali». I fondi pubblici, in sostanza, non è che non siano stati spesi. Sono stati impiegati in una certa direzione, per stimolare uno sviluppo economico che ha fatto comodo alla FIAT, alla Montecatini, ai gruppi monopolistici in genere, invece che uno sviluppo democratico: non a caso, mentre sono stati impiegati migliaia di miliardi in opere monumentali, talvolta anche inutili, mancano scuole, ospedali, osili, servizi pubblici.

L'UNITÀ' — Quasi tutti ammettono che gli statali non mettono nell'oro. Vi è però chi dice che sono troppi.

guagno del servizio alle nuove necessità è tale da incidere largamente sul bilancio statale.

L'UNITÀ' — E il reclutamento del personale? I concorsi che vanno deserto?

ASCIONI — Nelle Ferrovie è facile trovare il personale tecnico addetto all'esercizio; le difficoltà cominciano quando si tratta delle alte qualifiche. All'ultimo concorso compartimentale per 150 posti di cantoniere, sono state presentate 4.449 domande e 560 concorrenti sono stati dichiarati idonei; al concorso nazionale per capi-stazione, per 200 posti sono giunte simili domande e gli idonei sono stati 579. Per 74 posti di ingegneri, al contrario, si sono presentati soltanto 42 concorrenti, dei quali 36 giudicati idonei. Sono cifre che possono valere anche per altri settori: è recente la presentazione di 14 mila domande per 800 posti di cantoniere dell'ANAS e di 96 mila domande per 1700 posti negli uffici postali, per non parlare dei magistrati. Si avverte già una grave carenza di ingegneri e di personali altamente specializzati. È un problema che ha le sue prime cause nel tipo di insegnamento e nei programmi universitari e delle scuole medie superiori. In realtà, sia nell'Università che nella organizzazione dello Stato siamo indietro di venti anni rispetto alle reali esigenze del Paese: ciò risulta, del resto, anche dalle agitazioni attualmente in corso in alcune facoltà universitarie.

L'UNITÀ' — E nella scuola, intanto, seccaggino gli insegnanti. Ma come si può impostare una riforma della pubblica amministrazione? Democristiani e liberali, con alcune recenti proposte, sembrano vogliono ridurre tutto ai cosiddetti «altri gradi» dell'organizzazione statale.

MASTRACCHI — Certo, non si può dire che le entrate siano sempre superiori alle uscite. Lo Stato in genere non trae dalle sue aziende un utile netto, ma — a parte il discorso sul modo come molte di esse vengono amministrate — il concetto della economicità delle gestioni deve essere visto in un ambito molto più largo di quello strettamente aziendale. Si tratta, generalmente, di servizi essenziali, che debbono essere (e non sempre lo sono) assicurati al cittadino. Quando lo Stato viene meno a questo dovere, ne derivano danni immediati ed a lunga scadenza. Basti pensare alle Ferrovie: il servizio è stato lasciato deperire, a favore delle società private di trasporto alle quali vengono generalmente elargiti i contributi statali. Ciò ha provocato senza dubbio un danno all'economia nazionale. Non solo: ma oggi il costo dell'ade-

mento quando è stata proposta la creazione del segretario generale in ogni ministero, con il compito dichiarato di «assicurare la continuità dell'indirizzo dell'amministrazione» qualunque cambiamento interverga nel potere politico. Invece di togliere i prefetti, se ne vuole creare un altro genere, con maggiori poteri — una sorta di superprefetto — in ogni ministero. Non bisogna dimenticare che con il governo di centro-sinistra, malgrado le velleità fanfaniane, il problema degli incarichi affidati a burocrati (rappresentanze nei consigli di amministrazione, nelle commissioni, missioni all'estero, ecc.) è uno scandalo ben lontano dall'essere risolto. Carlo Marzano, il ragioniere generale dello Stato, cumula almeno quindici incarichi del genere. Cova, direttore dei Monopoli, Miraglia, direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, venuto alla ribalta della cronaca come sindaco della Federconsorzi, e molti altri hanno incarichi che fruttano emolumenti ben maggiori del loro stipendio.

PERNA — Ma anche Fanfani e altri dirigenti dc, che dichiarano di voler ammodernare l'amministrazione dello Stato, propongono in sostanza la creazione di un ceto burocratico di questo tipo. Non a caso Sullo, al secondo convegno di San Pellegrino, ha rivendicato un rafforzamento dell'esecutivo.

NANNUZZI — Infatti, anche durante la terza legislatura, e per iniziativa dei governi presieduti da Fanfani, sono state approvate decine di leggi che prevedono in vari organismi la rappresentanza obbligatoria dei ministri: ciò, come tutti sanno, si realizza attraverso la nomina di alti funzionari. Raggiunti in vario modo, troviamo nei consigli di amministrazione e nelle commissioni sempre gli stessi nomi: i 285 direttori generali dei ministeri si dividono migliaia di incarichi anche dopo le grottesche campagne «anticumulistiche» di Fanfani.

**Domani alle 17
assemblea
al teatro
delle Arti**

Domani, alle ore 17, nel teatro delle Arti (via Sicilia, 57) si svolgerà una manifestazione dei PCI dedicata ai problemi degli statali e della riforma della pubblica amministrazione.

MASTRACCHI — Si. E' in corso una discussione, tuttavia gli orientamenti che si sono andati delineando hanno in comune una concezione dello Stato autoritario. Si tende ad affidare nelle mani di alti burocrati, legati a certi interessi, un potere incontrollato e incontrollabile. Non a caso Pitzalis (dc) e Bozzi (pli) hanno presentato un disegno di legge che affida un potere di decisione che sfugge al controllo del Parlamento, e di fatto anche del governo, a un gruppo ristretto di alti funzionari.

VETERE — Nella stessa Commissione per la riforma, que-

L'UNITÀ' — Tu, Nannuzzi, hai accennato all'attività della terza legislatura. Ci potresti dire qualcosa di più?

NANNUZZI — Questi cinque anni sono stati contraddintinti da un indirizzo che ha teso a risolvere non certo i problemi di fondo della pubblica amministrazione, ma alcune questioni di carattere contingente e limitato: riordinamento organico, trattamento economico di carriera, ecc. Il complesso delle leggi approvate non incide minimamente sulle strutture, che restano immutate. Anzi, i provvedimenti adottati — in mancanza di una vera riforma — hanno aumentato la confusione.

PERNA — La crisi della pubblica amministrazione non è stata affrontata nelle sue cause reali.

ASCIONI — Sono d'accordo con Nannuzzi: la conseguenza è che è aumentata la confusione nelle carriere. Nelle Ferrovie, per esempio, sono stati unificati alcuni gradi, ma nelle realtà le cose vanno avanti come prima. L'aluno d'ordine che ha vinto un concorso interno per diventare capogestione, una volta promosso, attende per anni, continuando a vendere i biglietti allo sportello, di passare all'incarico che gli compete. Ai gradi si sono sostituiti i coefficienti di stipendio, ma le cose sono rimaste tali e quali e le qualifiche non corrispondono all'attività svolta realmente.

L'UNITÀ' — Perna, tu parlasti della crisi dell'amministrazione. Quali sono le proposte del PCI per avviare a soluzione?

PERNA — E' proprio in questo senso che l'attuazione della Regione è l'esigenza ormai indiscutibile. La Regione, decentramento delle funzioni legislative collegate ad importanti questioni economiche e sociali e consentendo, nelle varie forme previste dalla Costituzione, alla rappresentanza locale di partecipare alla determinazione dell'indirizzo della politica economica nazionale attraverso un'articolazione democratica della programmazione, realizzerebbe un cambiamento profondo nello Stato e nei suoi organi esecutivi.

L'UNITÀ' — Anche Moro lo ha dovuto riconoscere.

PERNA — Si, ha definito le Regioni «la più importante riforma democratica prevista dalla Costituzione». Ma poi si è affrettato a negare se, prima non verrà realizzata quella «stabilità politica» che rappresenta in definitiva una continuazione dell'indirizzo autoritario che la DC ha attuato in questi anni e che sia alla base del malestere che travaglia l'organizzazione statale. Naturalmente, quando parliamo di Regioni, intendiamo una completa articolazione delle funzioni pubbliche che non accentri nelle Regioni stesse una quantità di uffici e compiti burocratici. Per noi comunisti le Regioni debbono avere essenzialmente funzioni legislative, di impulso politico e di programmazione economica, senza creare un doppio burocracia ed anzi facilitando la partecipazione democratica dei cittadini alla direzione dello Stato. Quando i liberali e la destra dicono che le Regioni

Da quanto tempo si sente parlare degli studi sulla riforma della pubblica amministrazione?

gli statali, eterno «pallino» del sen. Medici.

Sui problemi degli statali e dell'organizzazione dello Stato abbiamo riunito in una «tavola rotonda» un gruppo di candidati comunisti che per la loro attività sono stati vicini negli ultimi anni a queste questioni: Leandro Ascioni, capostazione, dirigente sindacale; Giuseppe Mastracchi, segretario nazionale del Sindacato posttelegrafonici; Otelio Nannuzzi, deputato, membro della 1^a Commissione della Camera; Edoardo Perna, avvocato, segretario regionale del PCI; Ugo Vetere, segretario generale della Federstatali e membro della Commissione per la riforma della pubblica amministrazione. Per «l'Unità» ha partecipato il nostro redattore Candiano Falaschi.

costerebbero troppo, rispondiamo che proprio l'attuazione dell'ordinamento regionale consentirebbe al Parlamento e alle altre assemblee elettorive di esercitare una più estesa direzione politica e un effettivo controllo su tutta la gestione della spesa pubblica, portando alla eliminazione di tante spese improduttive e alla scomparsa di tanti enti, commissioni speciali, consorzi, che fanno parte di una bardatura che contrasta con lo spirito della Costituzione e nella quale si trova il punto di saldatura, come dicevamo, tra gli interessi delle grandi concentrazioni economiche ed il potere esecutivo rappresentato dagli alti burocrati. Tutto questo apparato ha raggiunto il punto della sua massima espansione negli anni della collaborazione tra la DC ed il PLI ed i liberali vi occupano ancora pochi posti manovrando le vere di eccezionale importanza.

L'UNITÀ' — E la Commissione per la riforma come ha affrontato l'insieme di questi problemi? Parlane tu, Vetere.

VETERE — La risposta è semplice: si fugge al grande tema di un effettivo decentramento dello Stato. Il problema è affrontato solo dal punto di vista dell'ammodernamento tecnico, ignorando il rapporto cittadino-Stato. Al contrario, ad una struttura accentuata ed autoritaria, bisogna sostituire un ordinamento che permetta al cittadino il massimo di possibilità di intervento e di decisione. Altro che «stanza dei bottoni». Di conseguenza, come noi respingiamo la soluzione dei «superprefetti» in ogni ministero così chiediamo che i funzionari siano messi in grado di assolvere alle loro funzioni al servizio della collettività: ad essi debbono dunque essere fornite tutte le garanzie di obiettività e responsabilità nello svolgimento delle loro funzioni. Momento essenziale per un'effettiva riforma è la realizzazione di una nuova condizione giuridica, retributiva, pensionistica, assistenziale e delle carriere. Con stipendi da 70 mila lire, e difficile pensare ad un apparato statale all'altezza dei tempi.



VETERE — La risposta è semplice: si fugge al grande tema di un effettivo decentramento dello Stato. Il problema è affrontato solo dal punto di vista dell'ammodernamento tecnico, ignorando il rapporto cittadino-Stato. Al contrario, ad una struttura accentuata ed autoritaria, bisogna sostituire un ordinamento che permetta al cittadino il massimo di possibilità di intervento e di decisione. Altro che «stanza dei bottoni». Di conseguenza, come noi respingiamo la soluzione dei «superprefetti» in ogni ministero così chiediamo che i funzionari siano messi in grado di assolvere alle loro funzioni al servizio della collettività: ad essi debbono dunque essere fornite tutte le garanzie di obiettività e responsabilità nello svolgimento delle loro funzioni. Momento essenziale per un'effettiva riforma è la realizzazione di una nuova condizione giuridica, retributiva, pensionistica, assistenziale e delle carriere. Con stipendi da 70 mila lire, e difficile pensare ad un apparato statale all'altezza dei tempi.